



**Programmi e consenso** Non serve più una piattaforma, un retroterra ideologico, un apparato organizzativo, un radicamento territoriale; basta solo navigare una ondata di forti emozioni

# LA POLITICA FINITA NELLA BOLLA DEL VIRUS DELL'OPINIONISMO

di **Giuseppe De Rita**

**L**a nostra vicenda politica sembra crescentemente dominata dalla propensione a «cavalcare le ondate d'opinione», grandi o medie che siano. E tutti noi che ne siamo attori e spettatori sentiamo il peso della dinamica d'opinione, delle suggestioni dell'opinionismo militante, dei sondaggi d'opinione, dei mille strumenti che fanno oggi opinione, dai social media ai dibattiti televisivi.

Non a caso del resto gli ultimi trenta anni hanno visto imporsi personaggi capaci di montare o gestire potenti ondate d'opinione collettiva, solo che si pensi ai flussi di consenso di cui hanno via via goduto Berlusconi e Grillo, Renzi e Meloni, Calenda e Conte, Salvini e Schlein. Non serve più, per fare avventura politica, una piattaforma programmatica, un retroterra ideologico, un apparato organizzativo, un radicamento territoriale; basta solo navigare nell'opinionismo re-

gnante, suscitando (o prendendo al volo) una ondata di forti emozioni e di radicali opinioni collettive.

Sembra quindi finita, o almeno è puro ricordo del secolo scorso, l'idea di fare politica gestendo dati di razionalità e riformismo come facevano i grandi apparati di partito fino a 50 anni fa, gestendo anche flussi di parole d'ordine per alimentare il dibattito collettivo; ed altrettanto superata è l'idea che tale dibattito abbia l'impronta di grandi intellettuali e opinionisti (da Forcella a Gorresio, da Bocca a Montanelli). Oggi invece basta saper captare l'emotività collettiva che sta sotto una onda d'opinione vincente; e la si cavalca e sfrutta, magari senza consapevolezza che quell'onda non ha altra sostanza che il suo stesso moto e che quindi tutto finirà in una deleteria combinazione fra posture personali e linee politiche, fra ansie di apparire e paure di esser dimenticati.

Non a caso, di fronte a recenti successi d'opinione, la domanda naturale è «quanto dura?»; ed è una domanda su cui nel tam-tam della politica vanno alla grande le scommesse su quanto durerà l'onda di consenso per Meloni o

quella per Schlein. Di fatto ogni ondata d'opinione è forte solo del suo moto, può quindi rinforzarsi con vigore o sfiatare nella frammentazione e nel declino, ma resta in ogni caso prigioniera di se stessa, senza concreto potere. Come diceva Ugo La Malfa, un partito d'opinione o sta al governo o muore; perché l'onda potente prima o poi ripiega su sé stessa e diventa «bolla» senza più l'energia dell'origine.

Forse per non aver mai riflettuto su queste banali verità, la politica è finita vittima del virus dell'opinionismo e sembra un triste raduno di stanchi protagonisti di vecchie e nuove ondate e bolle d'opinione, che si fanno concorrenza reciproca nello spirito di «tirare a fregarsi». E può avvenire che qualcuno di essi, invece di riflettere su come guarire dal virus dell'opinionismo, ci si immerga ulteriormente. Fino a quando, speriamo, qualcuno capirà che i due fattori vincenti negli ultimi decenni (primato dell'opinione e dell'opinionismo) stanno perdendo incisività nella dinamica di un consolidato consenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

038820



**Corriere.it**

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

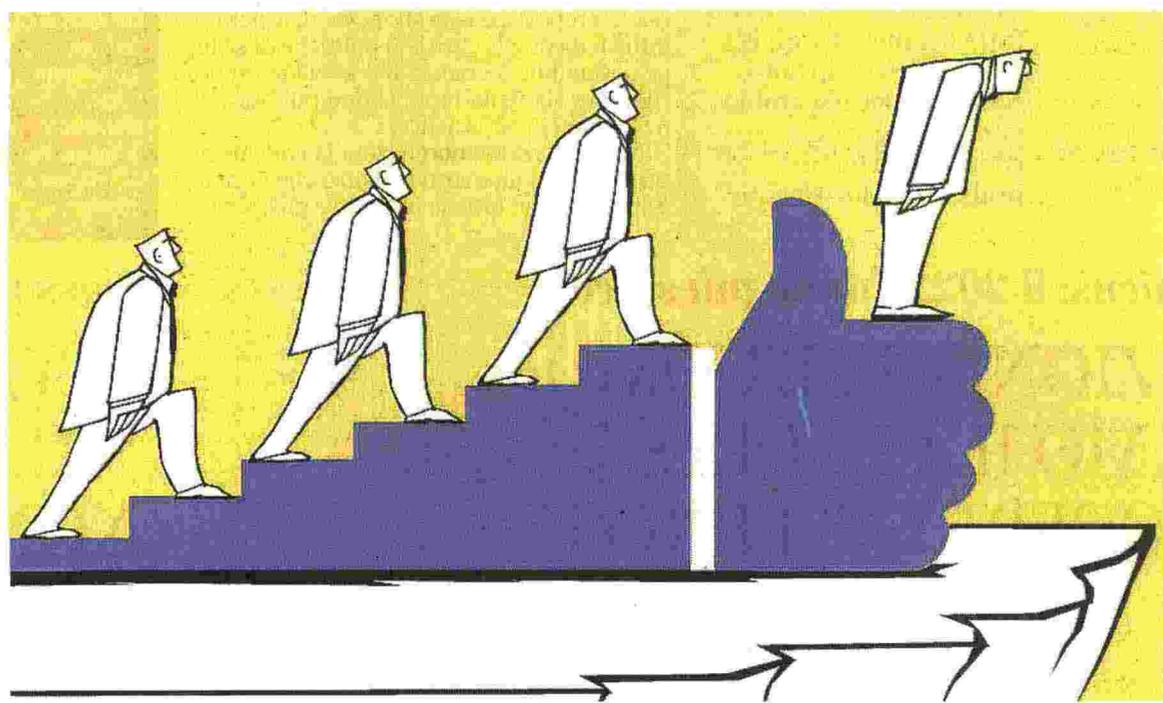


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

038820